

PARLA IL MINISTRO STEFANIA PRESTIGIACOMO

“Rispettare l'ambiente significa rispettare le prossime generazioni”

pagine a cura della redazione

► **Che ministero all'Ambiente ha trovato e quali secondo Lei sono le priorità da affrontare?**

“L'ambiente finora è stato trattato con modalità rimaste lontane dalla gente e con venature ideologiche che non hanno permesso una conoscenza e un impegno condivisi. Quello che adesso appare necessario, invece, è dare risposte concrete ai cittadini. E noi l'abbiamo fatto subito, come abbiamo dimostrato e stiamo continuando a fare con il caso rifiuti in Campania. Ma le priorità non sono solo le emergenze: ci stiamo muovendo su tanti versanti. Al mio arrivo al Ministero ho trovato, tra l'altro, un fardello pesante di richieste inevase per quanto riguarda la valutazione di impatto ambientale e per questo ho subito riformato la Commissione che si occupa di questo, la Via, che adesso lavora a pieno regime. Su scala più generale, è intenzione del governo realizzare quegli interventi infrastrutturali e nel campo dell'energia di cui l'Italia ha bisogno, sostenere le soluzioni innovative per l'uso sostenibile delle risorse naturali e per la riduzione delle emissioni, avviare iniziative di sostegno all'innovazione tecnologica, invitare a ripensare le nostre città con l'ausilio degli enti locali, valorizzare le nostre eccellenze ambientali”.

Politica ambientale: dal “no” ad un “sì”, da scrivere in verde. È questa la sua strategia?

“È una strategia, se così si può definire, della nostra politica di governo. È la risposta all'ambientalismo “del no”, quello per il quale la protezione della natura quasi esclude l'uomo da intere porzioni di territorio e impedisce lo sviluppo di un concreto rapporto tra produzione di ricchezza e corretto com-



portamento ambientale.

L'ambientalismo del fare è la consapevolezza degli individui, degli enti, delle imprese e di tutte le parti sociali che qualsiasi intervento fatto per accrescere le capacità di sviluppo del Paese comporta dei costi in termini ambientali. Costi che vanno limitati e ripagati con tutti gli interventi necessari”.

L'Italia si trova davanti alla necessità di adottare scelte energetiche e ambientali importanti, dal rilancio del nucleare alla riduzione delle emissioni. Qual è la strada da intraprendere?

“Miriamo a un riequilibrio energetico che nel medio periodo ci consenta di arrivare al 25% di rinnovabili e al 25% di nucleare, lasciando il restante 50% ai combustibili fossili. Un programma energetico sicuramente non facile da attuare, ma è una sfida che, se vinta, avrà effetti positivi sull'ambiente.

Tuttavia, il nucleare è una soluzione di prospettiva. Nel frattempo dobbiamo risparmiare energia, promuovere le rinnovabili e utilizzare combustibili meno inquinanti. Per quanto riguarda la riduzione delle emissioni, l'Italia lavorerà a intese internazionali che rendano il protocollo di Kyoto una responsabilità seria per tutti. Il nostro Paese sarà nel 2009 presidente di turno del G8: sarà questa l'occasione per assumere impegni concreti, sottoscritti da chi inquina poco ma soprattutto anche da chi inquina molto. L'Italia, infatti, si impegnò nel 1998 a ridurre le emissioni del 6,5%, ma in dieci anni sono aumentate del 7%, quindi oggi siamo del 13,5% sopra il limite. Gli altri Paesi hanno difeso i loro interessi, il nostro ha accettato condizioni insostenibili. È evidente che saremo costretti a rinegoziare”.

La scelta del governo di tornare al nucleare ha suscitato perplessità...

“Il progetto del governo per il ritorno al nucleare si svolgerà con le massime garanzie e i massimi controlli, nei tempi richiesti dalla complessità di un simile programma. La Germania, la Francia, l'Inghilterra, così attente all'ambiente, si sono affidate al nucleare e hanno consolidato le loro scelte energetiche con governi di ogni colore. Sono paesi che hanno saputo far prevalere le ragioni degli interessi complessivi sulle scelte ideologiche. I nostri concorrenti mondiali che hanno adottato il nucleare pagano l'energia molto meno di noi, sia per i consumi privati sia per quelli industriali, mentre l'Italia è gravemente penalizzata. I piccoli incidenti di qualche mese fa in Francia e in Slovenia, inizialmente strumentalizzati, hanno dimostrato, vista l'assenza